

Salmo 121

Lode a Dio, custode d'Israele

¹ *Canto delle salite.*

*Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?*

² Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.

³ Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.

⁴ Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d'Israele.

⁵ Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.

⁶ Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

⁷ Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.

⁸ Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

Salmo 121

“Alzo gli occhi verso i monti”

Notiamo prima di tutto la ripetizione delle stesse parole, in particolare del tema del custode, del custodire. Questo è un elemento tipico dei salmi delle salite: ripetizione che serve a memorizzare il salmo. Sono quattro piccole strofe con cui il salmo è composto.

Il salmo è ben strutturato, ben diviso, ma proveremo dopo a ritornare nella divisione in strofe.

È un salmo di fiducia che riflette una sorta di dialogo interiore del salmista con se stesso, o se volete un monologo del salmista che parla a se stesso e riflette sulla sua fede.

Nei primi due versetti vediamo che il salmo si apre con il simbolismo degli occhi che si aprono verso i monti: alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto? Quali monti? Probabilmente i monti che circondano Gerusalemme. Per alcuni interpreti, il salmo richiama il cammino del pellegrino che sale a Gerusalemme. Ma c'è da dire che i monti che il pellegrino deve percorrere per giungere alla città santa non sono certo le Alpi, non costituiscono un reale pericolo. Né appaiono in questo senso altrove nella Bibbia.

Ora, l'espressione: alzare gli occhi nei testi biblici, ha sempre una connotazione di un forte desiderio. Si alzano gli occhi verso qualcosa che si desidera. Probabilmente i monti dei quali il salmo parla, sono i monti che circondano Gerusalemme. Il salmista sta camminando verso Gerusalemme, alza gli occhi verso quei monti, ma immaginate di venire da Gerico, dal basso, dalla valle del Giordano, alzate gli occhi e vedete lassù in alto Gerusalemme. Sono 1200 metri di dislivello. E quindi, desidero arrivare a quei monti e mi chiedo chi mi aiuterà.

I monti dunque sono allo stesso tempo reali e simbolici. Rappresentano il cammino fisico che l'orante sta percorrendo ma anche un cammino interiore. La risposta alla domanda a questa prima strofa è molto netta: il mio aiuto viene dal Signore che fa cielo e terra. Nelle nostre traduzioni spesso troviamo che ha fatto cielo e terra, ma il testo ebraico parla al presente. Che fa cielo e terra, quindi che continuamente crea. Crea ogni giorno, ogni momento. È una formula liturgica che esprime molto bene la fede nel creatore, con la fede in un Dio che continuamente interviene nella storia per salvare. È da questo creatore, da questo Dio che continuamente è presente che viene il mio aiuto.

Nella seconda strofa, i versetti dal 3 al 4, si comprende che questo creatore, questo Dio, questo Signore, non solo non dorme mai, non si addormenta è sempre sveglio. Questa è un'immagine polemica, che rappresenta una punta di antiidolatria. Secondo alcune tradizioni, gli dei mesopotamici, gli dei della religione cananaica dormono, perché non si occupano del mondo reale, non perdono il loro tempo con gli uomini. Il Dio d'Israele è sempre sveglio, dunque si occupa di noi.

Alla fine di questa strofa si capisce che il Signore è il custode di Israele. È un'idea che i salmi riprenderanno spesso. Custode, in ebraico lo schomer, la sentinella. È un'immagine unica di per sé questa della Bibbia: custode di Israele. Richiama tuttavia diversi echi, per esempio: Gen 4. L'episodio di Caino e Abele. Caino davanti a Dio afferma di non voler essere il custode, lo schomer, di suo fratello. Dio invece è il custode di Israele. Quello che Caino non vuole fare nei confronti del fratello, Dio lo fa nei confronti del suo popolo.

Ci sono anche echi di quella benedizione sacerdotale: la benedizione che Aronne agli Israeliti nel libro dei Numeri 6,24: ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Dio d'Israele non solo non dorme mai, ma si occupa attivamente del suo popolo, lo custodisce, lo protegge.

Recitare questo salmo è dunque un atto di fede in un Dio che continuamente ha cura di noi. In questo contesto della pandemia diventa anche una sfida. Lo crediamo davvero? Possiamo davvero credere in un Dio che ha cura di noi, che ci custodisce, anche in situazioni in cui tutto sembra dire il contrario?

Nella strofa che segue, nei versetti dal 5 al 6, si aggiunge a questo tema del custode il fatto che il Signore è la tua ombra, sta alla tua destra, di giorno non ti colpirà il sole né la luna di notte.

Il tema dell'ombra richiama prima di tutto un elemento ovvio. Siamo nel contesto del medio oriente, e l'ombra è qualcosa di importante in un paese dove il sole picchia forte, e dove l'ombra non è una cosa così comune. Stare all'ombra significa stare in una situazione di riparo, coperti da un sole che, altrimenti rischia di mettere in pericolo la tua vita. Ma c'è di più.

Nel mondo medio orientale l'ombra è vista anche come l'emanazione del potere di colui che, con la sua presenza fa, appunto ombra. L'ombra del re. Stare all'ombra del re significa essere protetto dal re. Il Signore è immaginato come un grande re che ti fa ombra, ti protegge dunque, con il suo potere. Protegge il suo popolo da ogni pericolo.

Stare alla destra rafforza questa immagine regale. Stare alla destra significa: stare alla destra di una persona che con la sua forza ti protegge. Il Signore è immaginato come un re potente, che protegge il suo popolo con la sua destra e con la sua ombra.

Ancora: di giorno non ti colpirà il sole né la luna di notte. Il sole, l'abbiamo già detto, nel medio oriente è pericoloso e l'ombra è qualcosa di agognato, di desiderabile. La luna era considerata, nel mondo antico, come portatrice di influssi malefici, come fonte di pericolo. Ancora oggi, nel linguaggio comune si dice che una persona è lunatica quando è un po' strana. Per cui il Signore ti protegge da ogni influsso negativo. È qualcuno che, veramente, sta accanto a te, per proteggerti da ogni male.

Il salmo poi si chiude con un'ultima strofa, i versetti 7 e 8, in cui si sottolinea che il Signore ti custodirà da ogni male. Custodirà la tua vita quando esci e quando entri.

La tradizione giudaica prenderà alla lettera questa frase: quando esci e quando entri. Questa formula è ancora usata quando l'ebreo entra o esce da una casa e tocca quell'oggetto che sta sullo stipite della porta, la mesusà, nel quale sono contenute le parole della Bibbia e che serve all'ebreo a ricordare che il Signore ogni volta che entri o esci dalla tua casa, ti protegge nell'entrare o nell'uscire.

L'intera vita del salmista è sotto la protezione del Signore. Questo in ogni tempo e in ogni momento, da ora e per sempre. Il Signore dunque, custodisce la vita dell'uomo, la vita di chi lo prega in ogni momento.

Il salmo 121 rimanda ad una dimensione di fede molto profonda. Il salmo 120, il salmo precedente, ci aveva immerso in un'atmosfera di guerra, di violenza, di difficoltà. Io sono pace, diceva il salmo 120, ma quando parlo essi sono guerra.

Il salmo 121 ci dice che in tutta la mia vita, da ora e per sempre, il Signore è il mio custode. Il Signore non mi lascia, non mi abbandona, è sempre accanto a me. Vedremo come questa custodia che il Signore mi offre, sfocia nel salmo che segue, il salmo 122, in una situazione di pace per tutta la città santa e per tutto il popolo d'Israele.

Questo è il salmo 121. Che da un lato offre una situazione di fede, di fiducia, dall'altro ci provoca con qualche domanda attuale. Ci crediamo davvero che il Signore è il nostro custode? Possiamo davvero recitare questo salmo con la stessa fiducia con la quale il salmo è stato scritto? A questa domanda può rispondere soltanto ciascuno di noi, se crede o non crede a quello che il salmo ci dice. Se siamo in grado di accogliere o non accogliere l'idea che il Signore è il nostro custode.